

www.mffashion.com

MFL

Magazine For Living

n. 50. OTTOBRE 2020. Solo in abbinamento con MF/Mercati Finanziari - IT Euro 5,00 (3,00 + 2,00) TRIMESTRALE



Supplemento al numero ordinario di MF/Mercati Finanziari. Spedizioni in abbonamento postale L. 462/2004 art. 1, c. 1 DCB Milano



EVENTS / DESIGN CITY
TRASFORMA MILANO

PROJECTS / LA RIVOLUZIONE
DEI LANDSCAPE URBANI

OBJECTS / RITORNO ALLA
MATERIA E ALLE GEOMETRIE

Nella foto, un ritratto corale con i nuovi nomi italiani del design. Foto Peppe Tortora

THE DREAMERS

LA NUOVA GENERAZIONE DI TALENTI ITALIANI CHE STA RISCRIVENDO IL MONDO DELLA PROGETTAZIONE

30 | MFL Magazine For Living

POINT OF VIEW

QUICK CHAT

NEI LAVORI DI GIUSEPPE AREZZI E FEDERICO PERI, GIOVANI DESIGNER DEL PANORAMA ITALIANO, LA FUNZIONALITÀ SI UNISCE ALL'ARTE E FA NASCERE OGGETTI FRUIBILI COME PEZZI UNICI. BY ARIANNA BASSI

GIUSEPPE AREZZI

Designer



FEDERICO PERI

Designer



Qual è la sua concezione di design?

Mi interessa fare progetti nuovi, freschi e contemporanei, analizzando il presente e il futuro delle nostre abitudini di vita. I miei progetti devono essere rigorosi, senza tempo e con un linguaggio globale.

Il design dev'essere funzionale ed emozionale al tempo stesso. I due fattori sono imprescindibili uno dall'altro. Emozionale è sicuramente un aspetto sul quale tutti noi designer cerchiamo di puntare per dare un valore in più al progetto e renderlo desiderabile. Funzionale dev'essere a prescindere altrimenti parleremmo di arte.

Quali sono stati i suoi maestri del design italiano?

L'integrità e la coerenza in questo lavoro sono importanti e rare allo stesso tempo. Maria Giuseppina Grasso Cannizzo e Peter Zumthor mi piacciono per questo, e non vanno chiamati maestri, è una parola che rende vecchio il nostro mestiere da progettisti. È arrivato il momento di guardare al futuro.

Su tutti sicuramente Carlo Scarpa, ho sempre ammirato la sua cura per i dettagli e la coerenza progettuale che ha contraddistinto il suo lavoro. Hanno seguito altri grandi progettisti come Ico Parisi, Gio Ponti e Carlo Molino, ognuno con le sue particolari caratteristiche.

Qual è la sua visione sul futuro del design italiano nei prossimi 20 anni?

Mi piacerebbe che i nostri imprenditori ritornassero a essere illuminati come lo erano Maddalena De Padova o Enrico Arosio assieme ad Antonio Arosio e Adelaide Acerbi, solo per citarne alcuni. Il know-how in Italia non manca e dobbiamo continuare a fare cose belle come abbiamo sempre fatto.

Sarà maggiormente legato a un tema di ecostenibilità, tecnologia invisibile e un forte export. Sostenibilità è sicuramente un tema che si sta approfondendo su diversi ambiti che vanno dalla moda fino ad arrivare all'automotive, per fare qualche esempio. La tecnologia -urbita- è un aspetto che non funziona altrettanto bene quanto soluzioni integrate non invasive. E poi mi auguro che il Made in Italy accresca la sua forza.

L'arte e il design convivono sempre di più nell'era contemporanea: anche i suoi progetti vivono con questa doppia natura?

Attualmente produco progetti fatti a regola d'arte grazie alle mani e alle tecniche degli artigiani, ma con la funzionalità del design industriale. Credo che non ci sia più bisogno di definire delle categorie di progetti più -artistici- o più -di design-. Questo è il bello di oggi: avere libertà di espressione senza bisogno di essere catalogati.

Absolutamente sì. Nonostante gran parte della mia progettazione sia rivolta agli interni, i miei esordi come designer di prodotto furono dedicati a edizioni limitate o esclusive per gallerie di design, maggiormente in linea con un approccio artistico, se pur altamente funzionale. In seguito emersero le prime collaborazioni con le aziende, come per esempio FontanaArte e Baxter.

Qual è l'oggetto di casa sua a cui è più affezionato?

Un cappello orientale intrecciato a mano, acquistato in un appartamento dismesso a Parigi autentico, vernacolare e perfettamente rotondo.

Un oggetto in argento di inizio '900. Si tratta di uno scaldia muffin inglese usato per portare il dolce in tavola. Immagino che nelle antiche dimore il viaggio tra la cucina e la sala da pranzo poteva durare anche 30/60 secondi.

L'oggetto che avrebbe voluto firmare?

Il sistema Oikos disegnato nel 1972 da Antonio Arosio per Dracò, per la sua versatilità e multifunzionalità che lo rendono contemporaneo: l'armadio matrice di tutti i sistemi componibili che si integra con l'architettura diventando parete e divisorio speciale.

La lampada Parentesi di Castiglioni e Pio Manzù... Uno dei miei prodotti preferiti di sempre. Geniale nella sua semplicità e funzionalità. (produzione riservata)